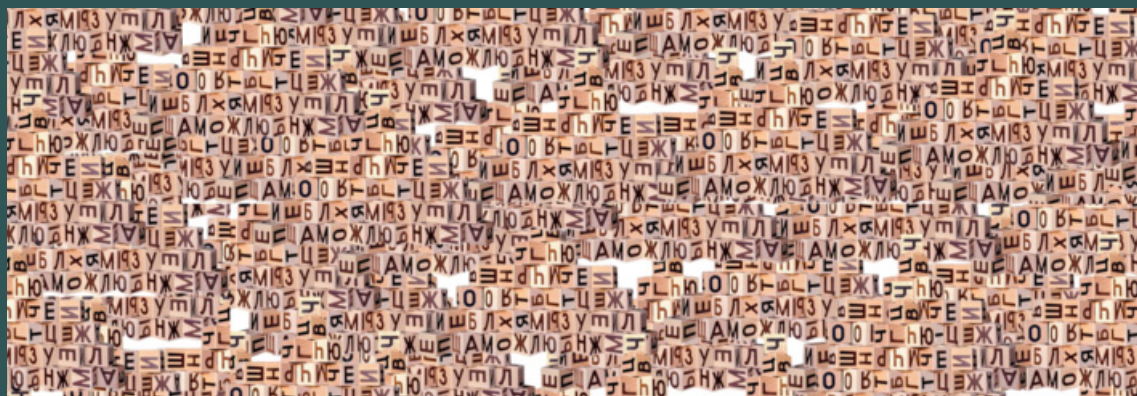


# *Rivoluzione visiva attraverso visioni rivoluzionarie: alfabeti, cinema e letteratura in URSS*

---

a cura di

Massimo MAURIZIO e Vittorio Springfield TOMELLERI



«QuadRi»

Quaderni di RiCOGNIZIONI

Volume patrocinato dal Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Macerata e dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne (RILO\_2018)

*Rivoluzione visiva attraverso visioni rivoluzionarie: alfabeti, cinema e letteratura in URSS*, a cura di Massimo Maurizio e Vittorio Springfield Tomelleri, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino, Torino 2018 – ISBN 978-88-7590-134-9

Progetto grafico e impaginazione: Arun Maltese ([www.bibliobear.com](http://www.bibliobear.com))

«QuadRi»  
Quaderni di *RiCOGNIZIONI*  
VIII  
2018

## I «QUADERNI DI RICOGNIZIONI»

«*Quadri*» – *Quaderni di RiCOGNIZIONI* è la collana curata dal Comitato scientifico e dalla Redazione di *RiCOGNIZIONI. Rivista di lingue, letterature e culture moderne*, edita online dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino. La rivista e i suoi *Quaderni* nascono con l'intento di promuovere ri-cognizioni, sia trattando da prospettive diverse autori, movimenti, argomenti ampiamente dibattuti della cultura mondiale, sia ospitando interventi su questioni linguistiche e letterarie non ancora sufficientemente indagate. I *Quaderni di RiCOGNIZIONI* sono destinati ad accogliere in forma di volume i risultati di progetti di ricerca e gli atti di convegni e incontri di studio.

ISSN: 2420-7969

### COMITATO DI DIREZIONE

**Direttore responsabile** • Paolo Bertinetti (Università di Torino); **Direttore editoriale** • Carla MARELLO (Università di Torino)

### COMITATO DI REDAZIONE

Pierangela ADINOLFI (Università di Torino), Alberto BARACCO (Università di Torino), Elisabetta BENIGNI (Università di Torino), María Felisa BERMEJO CALLEJA (Università di Torino), Silvano CALVETTO (Università di Torino), Gianluca COCI (Università di Torino), Elisa CORINO (Università di Torino), Peggy KATELHOEN (Università di Torino), Massimo MAURIZIO (Università di Torino), Patricia KOTTELAT (Università di Torino), Enrico LUSSO (Università di Torino), Roberto MERLO (Università di Torino), Alessandra MOLINO (Università di Torino), Daniela NELVA (Università di Torino), Matteo REI (Università di Torino)

### SEGRETERIA DI REDAZIONE

Alberto BARACCO (Università di Torino), Elisa CORINO (Università di Torino), Roberto MERLO (Università di Torino), Daniela NELVA (Università di Torino), Matteo REI (Università di Torino)

### COMITATO SCIENTIFICO

Ioana BOTH (Universitatea «Babeş-Bolyai», Cluj-Napoca), Suranjan DAS (Università di Calcutta), Salvador GUTIÉRREZ ORDÓÑEZ (Universidad de León), Andrea CAROSSO (Università di Torino), Emanuele CICCARELLA (Università di Torino), Thierry FONTENELLE (Translation Center for the Bodies of the European Union, Luxembourg), Natal'ja Ju. GRJAKALOVA («Puškinskij Dom», Accademia delle Scienze di San Pietroburgo), Philip HORNE (University College, London), Krystyna JAWORSKA (Università di Torino), Ada LONNI (Università di Torino), Maria Grazia MARGARITO (Università di Torino), Fernando J.B. MARTINHO (Università di Lisbona), Francine MAZIÈRE (Université Paris 13), Riccardo MORELLO (Università di Torino), Francesco PANERO (Università di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne, Università di Torino), Virginia PULCINI (Università di Torino), Giovanni RONCO (Università di Torino), Michael RUNDELL (Lexicography MasterClass), Elmar SCHAFFROTH (Universität Düsseldorf), Mikołaj SOKOŁOWSKI (Instytut Badań Literackich Polskiej Akademii Nauk, Warszawa), Michelguglielmo TORRI (Università di Torino), Claudia Maria TRESSO (Università di Torino), Jorge URRUTIA (Universidad «Carlos III», Madrid), Inuhiko YOMOTA (Kyoto University of Art & Design), François ZABBAL (Institut du Monde Arabe, Paris)

### EDITORE

**Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne**

Palazzo delle Facoltà Umanistiche

Via Verdi, 24, Torino

SITO WEB: <http://www.dipartimentolingue.unito.it/>

### CONTATTI

**RiCOGNIZIONI. Rivista di lingue, letterature e culture moderne**

SITO WEB: <http://www.ojs.unito.it/index.php/ricognizioni/index>

E-MAIL: [ricognizioni.lingue@unito.it](mailto:ricognizioni.lingue@unito.it)

Issn: 2384-8987



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/).

*Rivoluzione visiva attraverso  
visioni rivoluzionarie:  
alfabeti, cinema  
e letteratura in URSS*

---

a cura di

Massimo MAURIZIO e Vittorio Springfield TOMELLERI



UNIVERSITÀ  
DI TORINO

DIPARTIMENTO DI  
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E  
CULTURE MODERNE

I contributi pubblicati nel presente volume sono stati sottoposti  
a un processo di *peer review* da parte del Comitato Scientifico  
che ne attesta la validità

# SOMMARIO

---

*Rivoluzione visiva attraverso visioni rivoluzionarie: alfabeti, cinema e letteratura in URSS*

a cura di Massimo MAURIZIO e Vittorio Springfield TOMELLERI

- 9-13 Massimo MAURIZIO, *Introduzione*
- 15-36 Vittorio Springfield TOMELLERI, *Sessione alfabetica*
- 37-48 Elena SIMONATO, *The quest for a unified alphabet: a Soviet revolutionary project*
- 49-62 Giustina SELVELLI, *L'impatto delle ideologie sovietiche di latinizzazione nei dibattiti bulgari del periodo interbellico: l'inchiesta della rivista Bălgarska Kniga (1930)*
- 63-84 Vittorio Springfield TOMELLERI, *Riforma alfabetica e ideologia. La ricezione del dizionario trilingue di Miller in Unione Sovietica e in Occidente*
- 85-94 Paolo OGNIBENE, *Gli alfabeti per le lingue iraniche orientali del Tagikistan*
- 95-106 Giancarlo SCHIRRU, *L'armeno nella pianificazione linguistica sovietica*
- 107-120 Massimo TRIA, *L'immagine della rivoluzione nel cinema russo dell'ultimo decennio. Un capovolgimento di fronte*
- 121-135 Николай Акексеевич БОГОМОЛОВ, *Газета «Жизнь» (Москва, 1918) и ее сотрудники: стратегии выживания*
- 137-144 Корнелия Ичин, *Экранизация пьесы «Потец» А. Введенского*

# L'IMPATTO DELLE IDEOLOGIE SOVIETICHE DI LATINIZZAZIONE NEI DIBATTITI BULGARI DEL PERIODO INTERBELLICO: L'INCHIESTA DELLA RIVISTA *BĀLGARSKA KNIGA* (1930)

---

Giustina SELVELLI

**ABSTRACT** • *The impact of the Soviet Latinization Ideologies on the Bulgarian Debates of the Interwar Period: the Survey of the magazine «Bālgarska Kniga» (1930).* In this article, I briefly discuss the topic of the debate concerning the appropriateness of adopting a Latin-based alphabet for the Bulgarian language, which emerged during the interwar period following the new linguistic and alphabetic policies of the Soviet Union. To this end, I analyze the post-imperial context that emerged at the end of the First World War, with reference to the literacy ideologies widespread in the broader Eurasian area, and examining the positions of intellectuals and experts that appeared in the survey conducted by the magazine *Bālgarska Kniga* in 1930. This investigation shows that Latinization was seen in an ambivalent way by Bulgarian experts, representing for some a modernization medium, while for others a risk of losing the millenary writing tradition of the country.

**KEYWORDS** • Latin Script, Cyrillic Script, Soviet Latinization, Bulgarian Alphabet, Universal Writing System

## **1. Introduzione: l'alfabeto latino come strumento di “modernizzazione” nel contesto eurasiatico post-bellico.**

Gli anni '20 ed inizio '30 del secolo scorso incarnano il periodo per eccellenza dei dibattiti e delle polemiche relativi alle imposizioni o tentativi di riforme alfabetiche nell'ampio spazio eurasiatico. Fra le questioni più rilevanti emerse in seguito alla Prima Guerra Mondiale e al collasso di tre imperi multinazionali e plurisecolari, troviamo infatti quella legata ai sistemi di scrittura. Parallelamente all'affermazione di nuove identità nazionali e ideologie politiche, si intensificarono discorsi sull'aspetto grafico delle varie



lingue in diversi contesti che si tradussero nelle proposte e talvolta nell'attuazione di riforme alfabetiche più o meno efficaci.

A livello di premessa generale, possiamo constatare come, nel corso della storia universale della scrittura, i cambiamenti improvvisi di sistema di scrittura rappresentino un fenomeno piuttosto raro, dal momento che le comunità linguistiche tendono ad aggrapparsi alla propria tradizione grafica in virtù di forti motivazioni di carattere politico, culturale, religioso, nonché ideologico (Cardona 2009b: 141-142). La considerazione della questione relativa alle proposte di adozione di sistemi di scrittura alternativi costituisce un passo necessario nell'analisi sulle ideologie alfabetiche stesse: in tale prospettiva, è possibile penetrare più a fondo la dimensione ideologica che si cela dietro alle reazioni di accettazione o rifiuto verso un determinato cambiamento di scrittura.

Nel primo dopoguerra, uno degli elementi più rilevanti nello sviluppo di tali questioni era costituito dall'idea lanciata negli ambienti ufficiali sovietici di introdurre un alfabeto comune su base latina nel paese (Jakovlev 1930: 31), rinominato "alfabeto della rivoluzione" o "alfabeto di ottobre" (Nurmakov 1934). La realizzazione pratica dell'ideale marxista di rivoluzione mondiale trovava così espressione anche in una sorta di "ideologia delle lettere" (Boneva 2001): l'unificazione a livello grafico avrebbe consentito la possibilità di esercitare un controllo maggiore sull'intero territorio sovietico. Non deve sorprendere pertanto come, in tale clima politico e ideologico, si arrivò all'idea di "romanizzare" non solo lingue scritte fino a quel momento in caratteri arabi come quelle dell'Asia centrale e del Caucaso, ma anche il russo, così come l'ucraino e bielorusso, scritte in cirillico (Duličenko 2001: 174-175; Lunačarski 1930).

Nei Balcani, la diversità di lingue, dialetti e alfabeti, anche in forme di particolarismi e "pratiche sincretiche" locali, si era notevolmente ridotta a partire dal periodo postbellico (Zakhos-Papazahariou 1972: 153-154). Con il collasso dell'Impero ottomano, l'alfabeto arabo iniziò a scomparire dalle aree in cui era stato presente per secoli come sistema di scrittura delle autorità al potere, venendo inoltre sostituito da quello latino nella nuova repubblica turca in quanto ritenuto incompatibile con gli obiettivi di modernizzazione perseguiti da Mustafa Kemal Atatürk. L'alfabeto latino si imponeva nell'area del Sud-Est Europa come marcatore di modernità e sviluppo, dal momento che veniva promosso attivamente dai settori più progressisti delle società in vari paesi dello spazio eurasiatico. Nell'area in questione, le retoriche riguardanti il valore "alfabetizzante" di questo sistema di scrittura, percepito come l'alfabeto dei paesi più "civilizzati", ovvero quelli dell'Europa occidentale, erano attive oltre che in Turchia anche in Grecia (Bernal 2007), Jugoslavia (Živaljević 1935: 11) e Bulgaria (Bălgarska Kniga). In Romania e Albania, l'alfabeto latino era già stato adottato da alcuni decenni (Wellish 1978: 41-44), rispettivamente negli anni '60 del XIX secolo e nel 1909.

In Bulgaria, alla fine degli anni '20, l'impatto della riforma alfabetica turca e dei dibattiti "latinizzanti" in Unione Sovietica risultava essere particolarmente vivo, assieme alla recente questione provocata dal cosiddetto *Abecedar*. Fra 1925 e 1926, infatti, la pubblicazione di un testo didattico destinato alla popolazione slavofona della regione greca

della Macedonia egea aveva fatto sorgere un vivace “dibattito alfabetico” fra bulgari, serbi e greci, nonché membri della Società delle Nazioni, incentrato sul fatto che il manuale era stato redatto in caratteri latini e non cirillici. La polemica intorno all’*Abecedar* aveva rappresentato la prima occasione in cui nella Bulgaria indipendente si era giunti a discutere la questione relativa all’accettazione o meno di un sistema di scrittura alternativo per la lingua nazionale. Come prevedibile, in Bulgaria la condanna dell’alfabeto latino si era accompagnata ad un’appassionata difesa dell’alfabeto cirillico, come dimostrano le testimonianze di autorevoli studiosi bulgari del tempo, tra cui Ivan Šišmanov (Šišmanov 1926) e Ljubomir Miletič (Miletič 1925).

Su tale sfondo si inserì, nel 1930, l’inchiesta avviata dalla redazione della rivista *Bălgarska Kniga*, intitolata “Kirilica ili Latinica. Bălgarskijat šrift”, alla quale parteciparono rappresentanti del mondo intellettuale, esponenti del mondo della grafica e della tipografia, così come personalità del mondo politico dell’epoca<sup>1</sup>.

## 2. L’inchiesta di *Bălgarska Kniga* e le posizioni a favore della riforma

Nel porre la questione riguardante il mantenimento dell’alfabeto cirillico bulgaro, la redazione di *Bălgarska Kniga* sollecitava il parere di una serie di esperti e specialisti autorevoli del paese. Le parole introduttive della redazione della rivista letteraria rivelano al lettore le ragioni in base alle quali si scelse di condurre tale inchiesta:

“Предстоящето възможно въвеждане на латиницата в Русия (...) поставя у нас въпроса за азбуката на дневен ред. Още повече след недавнашното съобщение че и в Югославия се разисква вече по въвеждането на латиницата за цялата държава. С оглед на едно повсеместно освятяване на въпроса за азбуката, която е основата на българската книга, редакцията на Българска Книга покани няколко обществени компетентни лица да се изкажат - доколко е уместно и доколко е възможно, желателно ли е и навременно ли ще бъде въвеждането на латиницата у нас” (*Bălgarska Kniga* 1930: 167)<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Il tema costituisce l’oggetto di un capitolo della mia tesi di dottorato “L’ideologizzazione degli alfabeti in Bulgaria e Croazia nel contesto post-imperiale e post-socialista” (<http://dspace.unive.it/handle/10579/10256>), difesa presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia nel 2017.

<sup>2</sup> Trad. it.: “L’imminente possibile introduzione dell’alfabeto latino in Russia (...) pone anche da noi la questione dell’alfabeto all’ordine del giorno. Ancora di più in seguito alla comunicazione recente del fatto che in Jugoslavia si discute analogamente sull’introduzione del latino in tutto il paese. Nell’ottica di una chiarificazione completa della questione dell’alfabeto, che è alla base del libro bulgaro, la redazione di “*Bălgarska kniga*” ha invitato alcune persone pubbliche competenti ad esprimersi – su quanto sia opportuno e fino a che punto possibile, auspicabile e tempestiva l’introduzione del latino da noi” [Qui e in seguito, se non diversamente indicato, traduzione mia – G. S.].

Le personalità a favore della riforma giustificarono le loro posizioni attraverso una serie di ragioni “pratiche” in termini economici e di facilitazione alla stampa, oltre che di carattere ideologico, legate all’idea di progresso e modernità. L’opinione di carattere più “tecnico” è individuabile nelle parole del direttore della stamperia nazionale, Aleksandar Makedonski, il quale affermava come, nell’eventualità che tale riforma venisse effettivamente attuata in Russia, egli si sarebbe pronunciato a favore dell’introduzione dell’alfabeto latino anche in Bulgaria (Bălgarska Kniga 1930: 168). Makedonski osservava infatti come l’alfabeto latino potesse costituire un vantaggio nel contesto moderno di stampa, specialmente in virtù delle forme molto più semplici e pulite dei suoi caratteri. Tale alfabeto non risultava solamente “più bello e più leggibile”, ma anche più economico nel design e nella stampa. Secondo il direttore della stamperia statale, lo stesso contenuto scritto in bulgaro si sarebbe espresso attraverso i caratteri latini “con un vantaggio economico del 16% rispetto a quello cirillico”!

In tale ambito, l’esperto osservava pure come nella situazione tipografica generale del momento, la scelta dei vari stili di caratteri latini apparisse sconfinata, a differenza di quella delle lettere cirilliche. Da notare è come le ragioni di Makedonski riecheggiassero in una certa misura quelle utilizzate dallo stesso Jakovlev in Unione Sovietica al fine di giustificare in termini pratici la sua proposta di riforma alfabetica: il linguista russo infatti non si limitava a sostenere argomenti di natura meramente ideologica, ma ne adduceva anche altri di carattere scientifico e pragmatico. Egli stesso aveva dimostrato come una stampa realizzata mediante l’uso dei caratteri latini piuttosto che di quelli cirillici risultasse assai meno dispendiosa, con vantaggi innegabili anche nella lettura (Alpatov 2001: 2).

Secondo Makedonski, la rivoluzione gutenberghiana aveva consentito lo sviluppo della fonderia dei caratteri nei paesi occidentali, mentre i popoli slavi che utilizzavano l’alfabeto cirillico, nell’adottare la stampa, avevano dovuto accontentarsi di lettere realizzate “in tutta fretta” da stranieri che non le conoscevano bene, e soprattutto “insensibili” alla loro scrittura. Il destino volle che, non appena i grafici e tipografi russi iniziarono a lavorare sulla lettera stampata cirillica, sopraggiungesse la rivoluzione d’ottobre, a cui seguì l’emergere di idee di “latinizzazione” a favore dell’abbandono della scrittura cirillica russa. A causa di ciò, secondo l’opinione di Makedonski, se l’alfabeto latino fosse stato introdotto in Russia, la mancanza di lettere cirilliche sarebbe divenuta ancora più seria e i bulgari non sarebbero risultati in grado di colmare tale carenza da soli. Bulgari e serbi erano infatti delle nazioni “troppo povere”, con esigenze limitate di caratteri tipografici; Makedonski affermava come per tale motivo una pagina stampata in cirillico assomigliasse ad un “ciottolato nei cui fori così spesso inciampiamo, persi nella lettura”<sup>3</sup> (Bălgarska Kniga 1930: 167).

In base al parere dell’esperto, in tali circostanze, le difficoltà di stampa con caratteri cirillici sarebbero divenute insormontabili per i bulgari e il paese avrebbe subito delle conseguenze economicamente molto pesanti. Inoltre, molto probabilmente i serbi avrebbero presto seguito l’esempio russo:

---

<sup>3</sup> “калдъръм в дупки на който ние тъй често хлътваме, унесени в четивото”.

“Дали сърбите не ще направят разумната стъпка, с която служат вече хърватите, за да уеднаквят писмото и езика в Югославия?” (Bălgarska Kniga 1930: 168)<sup>4</sup>.

Nel sostenere la sua posizione “pro-latinizzante”, Makedonski metteva inoltre in guardia da una possibile situazione di isolamento culturale del paese, in un contesto in cui l'intero spazio eurasiatico si fosse servito dell'alfabeto latino, ad eccezione della Bulgaria. Il paese si sarebbe insomma ostinato a mantenere invariata la propria tradizione di scrittura preservando il carattere cirillico nazionale, ma non avrebbe avuto a disposizione le risorse per poterlo stampare in maniera appropriata alle esigenze moderne:

“Тогава оставаме сами. Нашите средства не са достатъчни и не ще стигнат за посрещане нуждата и грижата за писмо. А чужденците не ще се загрижат за нашата култура. Всички тия условия са по-силни от традицията и ние ще трябва да я пожертваме и да възприемем латиницата” (Bălgarska Kniga 1930: 168)<sup>5</sup>.

In linea con l'opinione di Makedonski appariva quella di Ivan Kadela, altro esponente del mondo della tipografia<sup>6</sup>, il quale affermava come, al fine di valutare la questione di riforma alfabetica dal punto di vista pratico della sua professione, fosse fondamentale tenere in considerazione la diffusione di cui avrebbero potuto beneficiare i caratteri cirillici e quelli latini. Se l'introduzione dell'alfabeto latino fosse realmente avvenuta per la lingua russa, essa si sarebbe rivelata necessaria prima o poi anche per la Bulgaria, a maggior ragione dal momento che nella vicina Jugoslavia, presso “l'avanzata cultura croata” la questione appariva più che mai attuale (Bălgarska Kniga 1930: 169). Lo sviluppo di matrici originali da cui ricavare nuovi caratteri rappresentava, secondo il tipografo, un lavoro estremamente complesso, e la produzione di caratteri cirillici si sarebbe dimostrata molto più costosa nel caso di un'interruzione del legame grafico con la Russia. Considerando tali motivazioni pratiche, secondo Kadela, qualsiasi tentativo di introdurre un alfabeto bulgaro cirillico specifico sarebbe stato condannato al fallimento.

Fra gli altri esperti chiamati in causa nel dibattito, a favore della riforma alfabetica si dichiarò Petko Stajnov, intellettuale influente, membro dell'Assemblea nazionale bulgara, di posizioni apertamente russofile (Boneva 2001). Attraverso il suo intervento, egli dimostrava di contemplare piuttosto razionalmente la prospettiva di una riforma alfabetica in Bulgaria, senza però ostentare l'entusiasmo o la fermezza delle posizioni più marcatamente “pro-latinizzanti”, e prevedendo che ad ogni modo tale cambiamento di scrittura sarebbe stato realizzato con delle tempistiche piuttosto lunghe. Nel commentare

---

<sup>4</sup> Trad. it.: “Non compiranno i serbi il ragionevole passo, di cui già si servono i croati, per unire scrittura e lingua in Jugoslavia?”

<sup>5</sup> Trad. it.: “E così rimaniamo soli. I nostri mezzi non sono sufficienti e non riusciranno a soddisfare le esigenze e le preoccupazioni relative alla scrittura. E gli stranieri non si prenderanno cura della nostra cultura. Tutte queste condizioni sono più forti della tradizione e noi dovremo sacrificarla e adottare l'alfabeto latino”.

la questione tecnica relativa alla scrittura della lingua bulgara mediante l'impiego di caratteri latini, Stajnov rilevava:

“Не съм се опитвал да пиша никога с латиница, но предполагам, че за специалистите технически не ще е невъзможно да наредят за всички звукове на нашия език съответни букви или знаци от латиницата, както това вече е сторено и за ромънския и за турския езици, макар, че за тях може би повече би бил удобен славянския шрифт” (Bălgarska Kniga 1930: 175)<sup>7</sup>.

Stajnov faceva anche notare come il suo paese non potesse sottrarsi all'influenza della “grande Russia”, la quale “sempre e nonostante tutto” era stata “decisiva per i bulgari”. Insomma, se l'alfabeto latino fosse stato effettivamente introdotto in Russia, tale questione si sarebbe inevitabilmente posta anche per la lingua bulgara e la “piccola Bulgaria” non avrebbe tardato a conformarsi a tale esempio. L'intellettuale ricordava anche come l'adozione dell'alfabeto latino da parte della vicina Turchia avesse già avuto delle conseguenze significative dal momento che gli stessi turchi bulgari si erano trovati a dover “abbandonare i caratteri lasciati per la loro lingua in eredità dai secoli”.

Fra gli altri cambiamenti in ambito di scrittura elencati da Stajnov compariva come prevedibile la Jugoslavia, che in quegli anni rendeva obbligatori entrambi gli alfabeti: in tale modo, il latino si era così insediato “persino in Bosnia”. Stajnov riconosceva l'importanza di fattori culturali e “sentimentali” in relazione all'alfabeto cirillico bulgaro, ma solo per affermare che, in seguito all'adozione del nuovo alfabeto da parte della Russia, la questione sull'appropriatezza di tale riforma si sarebbe posta nel paese “al contrario”:

“[...] уместно ли ще бъде България да упорствува да се задържи като оазис на кирилицата само заради национална оригиналност, заради почит към св. Кирил и Методи, заради външната вяроност чрез шрифта към праотеческото православие” (Bălgarska Kniga 1930: 175)<sup>8</sup>.

Stajnov commentava come, dal suo punto di vista, gli sarebbe certamente dispiaciuto per l'alfabeto della sua infanzia e dei suoi antenati. Egli però riconosceva, allo stesso tempo, come si trattasse di una mera questione personale e soprattutto “sentimentale”, che non poteva prevalere sui dettami della tecnica, sulle “ragioni della razionalità”, sulle necessità di unificazione grafica e sull'influenza esercitata dagli ambienti circostanti sul suo paese.

<sup>6</sup> Della “Pridvorna Pečatnica A. D.”.

<sup>7</sup> Trad. it.: “Non ho mai provato a scrivere in alfabeto latino, ma suppongo che per gli specialisti non risulti impossibile arrangiare per tutti i suoni della nostra lingua delle lettere o dei segni corrispondenti presi dal latino, come già è stato fatto sia per il romeno che per il turco, anche se per essi forse risulterebbe più adeguato il carattere slavo”.

<sup>8</sup> Trad. it.: “[...] è opportuno che la Bulgaria si ostini a rimanere un'oasi del cirillico solo a causa dell'originalità nazionale, per via del culto verso i Santi Cirillo e Metodio, a causa della fedeltà esteriore, mediata dalla scrittura verso l'ortodossia dei progenitori?”.

### 3. Il latino come sistema di scrittura universale: la posizione di Elin Pelin e della Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale

In Unione Sovietica, fino agli anni '30 i tentativi di introdurre tale sistema di scrittura a scapito di quello nativo cirillico erano motivati, come abbiamo visto, dagli ideali della rivoluzione, dalle esigenze di modernizzazione, dalla convinzione che l'introduzione dei caratteri latini avrebbe semplificato la comunicazione fra i vari popoli dell'Unione, nonché la loro alfabetizzazione.

A tale proposito, interessante è la posizione nel dibattito bulgaro dallo scrittore Elin Pelin, il quale dopo aver ricordato il "valore sacro" assunto da un sistema di scrittura nella coscienza di un popolo, anteponeva ad esigenze "identitarie" particolari altre a suo avviso ben più importanti, ovvero quelle comunicative moderne, in una visione di ampio respiro "internazionale":

"[...] днес, когато светът стана достъпен и общ за всички, когато земното кълбо може да се обиколи за няколко дена, когато радиото за един миг свързва четирите краища на света, ще се яви необходимост и за унификация на писмените знаци. Хората все повече и повече търсят нови и лесни средства за съобщение, за разбиране. И в това си желание, съвсем няма да бъде чудно, ако рухнат традиции, които макар и святи, имат чисто техническо значение [...]" (Bălgarska Kniga 1930: 178)<sup>9</sup>.

Nella visione di Elin Pelin, l'alfabeto cirillico, ridotto ad un sistema grafico tecnico funzionale all'adempimento di fini comunicativi, poteva venire facilmente sostituito da un altro sulla base delle necessità storiche di cambiamento. In una certa misura, nel sostenere tale posizione, lo scrittore propagava l'ideale più rappresentativo dei movimenti "pro-latinizzanti" del periodo, il quale associava a tale sistema di scrittura attributi di modernizzazione e progresso tecnologico.

A conferma di quanto fosse influente tale ideologia alfabetica nel corso degli anni '20 e inizio anni '30, è doveroso menzionare l'importante opera portata avanti in questa direzione da parte della *Commission internationale de coopération intellectuelle* (Commissione internazionale per la cooperazione intellettuale). Nel 1929, infatti, tale organo della Società delle Nazioni decise di condurre un'investigazione scientifica sulla possibilità di sollecitare l'impiego dei caratteri latini per la trascrizione di numerose lingue del mondo al fine di raggiungere una maggiore comprensione e comunicazione fra i paesi occidentali e l'Oriente (Société des Nations 1934: 172). La Commissione inaugurava le sue attività

---

<sup>9</sup> Trad. it.: "[...] oggi, quando il mondo è diventato accessibile e comune a tutti, quando il globo terrestre può essere girato in qualche giorno, quando la radio in un istante collega i quattro angoli del mondo, risulterà necessaria anche l'unificazione dei caratteri di scrittura. Le persone sono sempre più alla ricerca di mezzi di comunicazione innovativi e semplici, per comprendere ed intendersi. Ed in questo desiderio, non dobbiamo affatto sorprenderci se collassano tradizioni che, seppure sacre, hanno un significato meramente tecnico [...]"

in una fase di ampio ottimismo nei confronti di un potenziale cambiamento di scrittura in questa direzione in varie parti del globo, e vedeva segnali incoraggianti nei casi delle riforme alfabetiche di successo come quella turca, in quelle in corso nelle varie zone dell'Unione Sovietica, nonché nell'elaborazione di schemi di trascrizione verso i caratteri latini realizzati in quegli anni per la lingua cinese e quella giapponese<sup>10</sup>. Nel 1934, la commissione pubblicò il testo *L'adoption universelle des caractères latins* (L'adozione universale dei caratteri latini), un rapporto sullo stato della latinizzazione in corso nei diversi paesi eurasiatici, attraverso numerosi esempi di riforme avvenute o realizzabili entro breve. Nell'introduzione al volume, il linguista danese Otto Jespersen sosteneva come l'adozione universale dell'alfabeto latino potesse essere l'unica realisticamente auspicabile in una prospettiva di avvicinamento di tutti i popoli mondiali. Nonostante tutte le imperfezioni e i difetti, l'alfabeto latino risultava essere secondo Jespersen quello più chiaro e più funzionale nelle attività di scrittura e stampa. La ragione decisiva a favore di una sua "universalizzazione" risiedeva ad ogni modo nel fatto che l'uso di tale alfabeto era una pratica fermamente stabilita nell'intero mondo occidentale, nei paesi "più importanti per l'intera civilizzazione mondiale", in quella che appariva come una visione estremamente influenzata da un atteggiamento "eurocentrico". In aggiunta a ciò, Jespersen si esprimeva in un modo "utopistico" a favore di tale riforma, constatando il seguente fatto:

“Nul doute que la coopération intellectuelle à travers tout le monde civilisé ne dût être extrêmement facilitée si l'on employait partout un même système d'écriture ; la grande diversité des alphabets en usage constitue en effet l'une des plus grandes entraves au rapprochement entre les nations et les races” (Jespersen 1934: 13)<sup>11</sup>.

Il linguista denunciava inoltre le forze che si opponevano a tale riforma alfabetica nei paesi nei quali era in uso un sistema di scrittura diverso dal latino: esse si nutrivano non solo del conservatorismo “fortemente radicato nella natura umana”, ma anche del nazionalismo che rigettava l'idea di adottare un alfabeto “preso in prestito” da un'altra nazione. Possiamo commentare tale affermazione ricordando che, di fatto, la sostituzione di un sistema di scrittura con un altro viene percepita come una minaccia non solo nei confronti della tradizione culturale consolidata di un paese, ma anche e soprattutto verso

---

<sup>10</sup> Da notarsi è il fatto che in alcuni casi, i linguisti crearono nuovi alfabeti su base latina anche per le lingue di popoli non facenti parti dell'URSS, ma ideologicamente legati ad essa, come per esempio il cinese (cf. Alekseev 1932). Si riteneva infatti che, una volta che la rivoluzione marxista avesse trionfato anche in Cina, gli ideogrammi sarebbero stati abbandonati per fare spazio a pratiche di alfabetizzazione “moderna” su base latina (Wellish 1978: 75-77), fatto che poi non avvenne per ragioni complicate dovute sia ad elementi ideologici che strettamente culturali e pratici.

<sup>11</sup> Trad. it.: “Non c'è dubbio che la cooperazione intellettuale in tutto il mondo civilizzato verrebbe estremamente facilitata se venisse impiegato ovunque lo stesso sistema di scrittura; la varietà di alfabeti in uso è infatti uno dei maggiori ostacoli alla riconciliazione tra le nazioni e le razze”.



le strutture di potere a cui sono legate le autorità intellettuali locali. Come è stato osservato (Coulmas 1989: 242), “i cambiamenti riguardanti convenzioni alfabetiche piuttosto che meramente ortografiche hanno conseguenze molto più rilevanti per la società, dal momento che prevedono una rottura ben più drastica con la tradizione”<sup>12</sup>. Da ciò consegue che quanto più a lungo il sistema di scrittura precedente ha funzionato come un “marcatore” di autenticità e specificità (anche a livello politico), tanto meno probabile sarà che questo sistema possa venire del tutto sostituito senza delle conseguenze estreme a livello di organizzazione del potere (Fishman 1988: 280, Cardona 2009a: 93-94). Ed è proprio per questa ragione che in tale momento di discontinuità con il sistema politico anteriore, le riforme alfabetiche turche e sovietiche potevano essere realizzate efficacemente e godere di alto successo.

#### **4. Le posizioni contrarie alla riforma e la questione dell'alfabetizzazione**

Molte delle argomentazioni di coloro che si dichiaravano contrari all'introduzione dell'alfabeto latino nel paese balcanico si fondavano sulla considerazione delle differenze politiche e culturali fra la Bulgaria e gli stati in cui tale riforma era stata attuata o si stava per realizzare. Inoltre, gli interventi apparsi su *Bălgarska Kniga* tendevano a sottolineare la specificità della tradizione di scrittura bulgara all'interno del mondo slavo, impiegando la retorica nazionale secondo cui il paese vantava il primato dell'invenzione di tale scrittura che aveva poi “donato” agli altri popoli slavi. Un esempio in tal merito è la posizione assunta da Stefan Kutinčev, editore ed ex direttore della stamperia statale bulgara. Secondo la sua opinione, era del tutto ovvio come la Russia Sovietica non potesse permettersi di “rimanere indietro”, e preparasse rilevanti cambiamenti anche in ambito alfabetico in seguito ad un intenso decennio di lotte politiche ed economiche.

Tuttavia, notava l'editore, il contesto russo si presentava ben differente da quello bulgaro: l'enorme paese eurasiatico simbolizzava l'impero delle riforme radicali, in cui l'introduzione di una riforma alfabetica si poneva in linea con un percorso di grandi innovazioni a livelli molteplici. In un certo senso, di tale riforma di scrittura non avrebbe beneficiato solo l'impero sovietico ma anche il resto del mondo: con l'introduzione dell'alfabeto latino la Russia mirava a rendere la sua opera di riforme sociali e politiche accessibile al proletariato europeo, preparando il terreno per un'attività unica ed universale. Kutinčev si soffermava dunque sui possibili vantaggi per il contesto bulgaro:

“България какво може да очаква от въвеждането на латиницата? Безспорно, тази реформа ще ни сроди с европейската цивилизация, тази реформа ще направи българските културни ценности достъпни за Европа; търговските ни отношения ще се подобрят” (*Bălgarska Kniga* 1930: 174)<sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> “(...) changes involving the script rather than only the spelling conventions have more weighty consequences for the society, since they entail a much more drastic break with a tradition”.

<sup>13</sup> Trad. it.: “Cosa può aspettarsi la Bulgaria dall'introduzione dell'alfabeto a base latina? Indubbia-



Se tale riforma fosse diventata un fatto in Russia, essa sarebbe stata imposta anche al paese balcanico, dal momento che i bulgari non avrebbero potuto servirsi per sempre dei loro caratteri, e che di certo le fonderie europee occidentali non avrebbero potuto occuparsi in modo redditizio delle necessità di caratteri cirillici bulgari. Eppure, a dispetto delle condizioni materiali che facevano pensare all'opportunità di introdurre l'alfabeto latino anche in Bulgaria, osservava Kutinčev, c'erano molti elementi di carattere simbolico e identitario che si frapponevano a tale riforma:

“В историята на български народ, обаче, има болни въпроси, има рани които не ще заздравеят скоро, и те именно са най-тежката спънка, която би попречила на всяки опит, да се простим с старата си българска азбука” (Bălgarska Kniga 1930: 174)<sup>14</sup>.

Similmente scriveva il presidente dell'unione dei tipografi bulgari, T. D. Pločev, il quale, a differenza di personalità come Makedonski e Ivan Kadela, provenienti dal mondo della stampa, esprimeva una posizione di totale opposizione alla riforma alfabetica per la lingua bulgara:

“Русия може да въведе латиницата вместо кирилицата. Там за сега има поставени на разрешение задачи, които не могат да бъдат наши. Ще трябва ли и ние да изменим нашата азбука и да я заменим с латиницата? Не намирам основание да направим тази смяна” (Bălgarska Kniga 1930: 172)<sup>15</sup>.

Secondo Pločev, se la Bulgaria avesse seguito la via della riforma alfabetica, ciò avrebbe provocato una lunga interruzione della vita spirituale del paese, infliggendo delle enormi perdite materiali alla vita del suo popolo. Il tipografo specificava anche come l'introduzione di un nuovo alfabeto sarebbe risultata estremamente dispendiosa, dal momento che si sarebbero dovuti sostituire tutti i caratteri cirillici con dei nuovi caratteri latini. Oltretutto l'alfabeto latino risultava familiare all'intelligencija del paese anche senza tale riforma, dal momento che tutti conoscevano “almeno una lingua europea occidentale”. La classe intellettuale avrebbe potuto beneficiarne liberamente anche dai nuovi libri russi, se fossero davvero stati stampati in caratteri latini; il popolo invece difficilmente ne avrebbe tratto vantaggio, dal momento che già in quel momento aveva appena il tempo e le forze per leggere libri in bulgaro (Bălgarska Kniga 1930: 173).

---

mente, tale riforma unirebbe i bulgari alla civilizzazione europea, rendendo i valori culturali bulgari accessibili all'Europa; le relazioni commerciali di sicuro migliorerebbero”.

<sup>14</sup> Trad. it.: “Nella storia del popolo bulgaro, tuttavia, ci sono delle questioni dolorose, ci sono ferite che non guariranno presto, e proprio queste costituiscono l'ostacolo più grande, che ci impedirebbe di abbandonare il nostro vecchio alfabeto bulgaro”.

<sup>15</sup> Trad. it.: “La Russia può introdurre l'alfabeto latino al posto del cirillico. Là per ora ci si prefigge la soluzione di compiti che non possono essere i nostri. Avremo bisogno anche noi di cambiare il nostro alfabeto e sostituirlo con l'alfabeto latino? Non trovo alcun motivo per compiere questo cambiamento”.

È opportuno ricordare come, seppure l'idea dominante fosse quella che i caratteri latini sarebbero stati presto introdotti per la lingua russa, e nonostante gli sforzi di esperti come il linguista Jakovlev e il ministro dell'educazione Lunačarski (Lunačarski 1930), tale riforma si rivelò alla fine fallimentare (Simonato-Kokochkina 2003, Alpatov 2015). Infatti, anche la stessa latinizzazione di questa lingua presentava delle ovvie difficoltà, dal momento che esistevano milioni di cittadini russi alfabetizzati in cirillico, ben più numerosi dei rappresentanti di altre nazioni appartenenti all'Unione che non godevano di una lunga o vasta tradizione scritta. Ovviamente fra i fattori non trascurabili anche in questo caso rientravano i costi elevatissimi del progetto (Alpatov 2001: 24).

Nel suo intervento di difesa del cirillico, lo scrittore Sirak Skitnik<sup>16</sup> specificava meglio la rilevanza del fattore pratico dell'alfabetizzazione, considerando le difficoltà immediate di un eventuale cambiamento a livello di scrittura: secondo lo studioso, la sostituzione del cirillico con l'alfabeto latino avrebbe determinato l'allontanamento del "libro bulgaro" dalle masse più ampie per un ampio periodo di tempo. Affinché tale riforma potesse realizzarsi, secondo Skitnik, erano necessari un tasso di alfabetismo e una cultura generale più elevati di quelli presenti al momento in Bulgaria. Tale posizione si poneva in netto contrasto con quella che era l'opinione prevalente presso i linguisti russi promotori di politiche di "latinizzazione": se per questi un basso tasso di alfabetizzazione costituiva la condizione ideale per l'applicazione con successo di tale riforma di scrittura, Skitnik vedeva invece in una certa misura il radicamento dell'alfabeto cirillico come qualcosa di "insito" persino nella stessa popolazione illetterata.

Nel dibattito latino/cirillico, le questioni di alfabetismo rappresentavano un elemento effettivamente molto rilevante: in Unione Sovietica, le diverse manifestazioni di "politicizzazione alfabetica", prima con la latinizzazione, e dunque in seguito con la "cirillizzazione" forzata, poterono verificarsi proprio in virtù dell'elevato grado di analfabetismo delle popolazioni coinvolte, e dell'assenza o scarsità di letteratura scritta. Risulta ovvio come, nel momento in cui i sistemi di scrittura vengono modificati in maniera radicale, una vasta porzione della popolazione diventi analfabeta per un certo periodo di tempo. Per quanto riguarda la Bulgaria, i dati a nostra disposizione ci rivelano che nel 1920, fra la popolazione bulgara adulta di età superiore ai dieci anni, il tasso di alfabetizzazione era del 48% per i bulgari, del 7% per la popolazione turca, tartara e rom, e del 73% presso quella di origine ebraica. Nel 1934, i tassi erano cresciuti rispettivamente fino al 75%, 18% e 82% (Unesco 1953: 50). Si trattava dunque, per la popolazione bulgara, di tassi estremamente alti di alfabetizzazione rispetto ad altre regioni dello spazio eurasiatico come l'Asia Centrale, la Siberia, l'Anatolia ecc. dove riforme alfabetiche riuscirono ad essere imposte con relativa facilità.

---

<sup>16</sup> Pseudonimo per Panajot Todorov Hristov.

## 5. Conclusioni: il legame fra alfabeto e ideologia

Nel suo testo a favore della latinizzazione nello spazio sovietico, Jakovlev aveva affermato come l'alfabeto non incarnasse un semplice mezzo di scrittura, bensì avesse la capacità di riflettere il valore dell'ideologia stessa, associando l'alfabeto cirillico all'epoca zarista e allo sfruttamento del popolo<sup>17</sup> (Jakovlev 1930: 36). L'alfabeto cirillico russo doveva pertanto essere archiviato, consentendo la creazione di una rappresentazione grafica internazionale totalmente conforme all'essenza della cultura socialista, in una stretta coincidenza fra forma e contenuto. Tale legame fra alfabeto e ideologia nel contesto sovietico veniva ampiamente riconosciuto anche in Bulgaria, seppure qui le dinamiche identitarie risultassero decisamente differenti, e le ideologie di scrittura molto radicate, funzionali ad affermare valori di continuità e “distintività” nella storia del paese. La “coincidenza fra forma e contenuto” si manifestava in tutt'altra maniera, dal momento che il contenuto ideologico della struttura identitaria nazionale su cui il paese costruiva e aveva fondato la sua legittimità non era certo legato a una volontà di “rinnegare” la propria storia. L'unico passato con il quale non si voleva intrattenere alcun rapporto era quello ottomano, ma ciò a livello alfabetico bulgaro non costituiva certo un problema.

Nel caso appena considerato, le opinioni di esperti provenienti da professioni diverse concorrono a fornire un quadro piuttosto completo della questione alfabetica che si poneva nel paese balcanico nel periodo interbellico, nella quale rientrano fattori allo stesso tempo simbolici, politici e tecnici. Non deve sorprendere il fatto che in vari paesi balcanici si presentarono decise resistenze alle varie proposte di latinizzazione, e per tale motivo dai vari dibattiti che si svolsero in Bulgaria, Grecia e Jugoslavia emerse l'impossibilità di realizzare tali progetti grafici. In una certa misura, possiamo spiegare ciò con il fatto che, storicamente, la concezione dei sistemi di scrittura nei Balcani non sia mai concisa con una forma di “tecnologia imparziale”, in grado di essere adattata e modificata per soddisfare le esigenze dei suoi parlanti. Al contrario, le questioni di scrittura nei Balcani (così come nel Caucaso in Georgia ed Armenia, unici altri esempi di “contrarietà ai cambiamenti alfabetici” nel contesto latinizzante) sono profondamente radicate in dinamiche di rappresentazione, narrazioni “mitografiche” e discorsi identitari legati a irrimediabili meccanismi politici ed ideologici, nonché religiosi e culturali.

## BIBLIOGRAFIA

- Alekseev, Vasilij Michajlovič, 1932, *Kitajskaja ieroglifičeskaja pis'mennost' i ee latinizacija*, Leningrad: Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR.
- Alpatov, Vladimir Michajlovič, 2001, *Un projet peu connu de latinisation de l'alphabet russe*, in: Jean Breuillard & Roger Comtet (éd.), *Alphabets slaves et interculturalité*, Toulouse: Dépar-

---

<sup>17</sup> Similmente a come Nurmakov definiva quello arabo (Nurmakov 1934: 3).

- tement de slavistique de l'Université de Toulouse-Le Mirail, pp. 13-28 [= "Slavica Occitania" 12].
- Alpatov, Vladimir Michajlovič, 2015, *A Latin Alphabet for the Russian Language*, in: Vittorio Springfield Tomelleri & Sebastian Kempgen (eds.), *Slavic Alphabets in Contact* (Bamberger Beiträge zur Linguistik 7), Bamberg: Bamberg University Press, pp. 1-11, [http://kodeks.uni-bamberg.de/slavling/downloads/Slavic\\_Alphabets\\_In\\_Contact\\_Web.pdf](http://kodeks.uni-bamberg.de/slavling/downloads/Slavic_Alphabets_In_Contact_Web.pdf) (20.10.2018).
- Bernal, Josep Maria, 2007, *Spelling and script debates in interwar Greece*, "Byzantine and Modern Greek Studies" 31, 2: 170-190.
- Bălgarska Kniga, 1930, Makedonski Aleksandăr et al., *Kirilica ili latinica. Bălgarskijat šrift*, "Bălgarska kniga" 1, 2: 167-178.
- Boneva, Vera, 2001, *Ideologi i bukvi ili Bukvi za ideologite*, "Literaturen forum" 38 (479), <http://www.slovo.bg/old/litforum/139/vboneva.htm> (20.10.2018).
- Cardona, Giorgio Raimondo, 2009a, *Antropologia della scrittura*, Torino: Utet (ed. or. 1981).
- Cardona, Giorgio Raimondo, 2009b, *Introduzione alla sociolinguistica*, Torino: Utet (ed. or. 1987).
- Coulmas, Florian, 1989, *The Writing Systems of the World*, London: Basil Blackwell.
- Duličenko, Aleksandr Dmitrievič, 2001, *Changements d'alphabets et doubles alphabets dans les langues slaves orientales: histoire et pratique*, in: Jean Breuillard & Roger Comtet (éd.), *Alphabets slaves et interculturalité*, Toulouse: Département de slavistique de l'Université de Toulouse-Le Mirail, pp. 171-189 [= "Slavica Occitania" 12].
- Fishman, Joshua A., 1988, *Language and ethnicity in minority sociolinguistic perspective*, Clevedon, Philadelphia: Multilingual Matters.
- Jakovlev, Nikolaj Feofanovič, 1930, *Za latinizaciju russkogo alfavita*, "Kul'tura i pis'mennost' Vostoka" 6: 27-43, <http://crecleco.seriot.ch/textes/Jakovlev30a.html> (20.10.2018).
- Jespersen, Otto, 1934, *Introduction*, in: Institut international de coopération intellectuelle, *L'adoption universelle des caractères latins* (Dossiers de la coopération intellectuelle 6), Paris: Société des Nations, Librairie Stock, pp. 13-26.
- Lunačarski, Anatolij Vasil'evič, 1930, *Latinizacija russkoj pis'mennosti*, "Kul'tura i pis'mennost' Vostoka" 6: 20-26, <http://crecleco.seriot.ch/textes/Lunacharskij30.html> (20.10.2018).
- Miletič, Ljubomir Georgiev, 1925, *Nova latinska pismenost za makedonskite bălgari pod Gărcija. Abecedar*, "Makedonski pregled" 2, 5-6: 229-232.
- Nurmakov, Nygnet Nurmakovič, 1934, *Latinizacija alfavita – orudie proletarskoj revoljucii*, in: Idem (ed.), *Alfavit oktjabrja. Itogi vvedenija novogo alfavita sredi narodov RSFSR*, Moskva Leningrad: Vlast' Sovetov, pp. 3-8, <http://elib.shpl.ru/ru/nodes/21712-alfavit-oktyabrya-itogi-vvedeniya-novogo-alfavita-sredi-narodov-rsfsr-sbornik-statey-m-l-1934> (19.10.2018).
- Simonato-Kokochkina, Elena, 2003, *Choisir un alphabet, une question linguistique? Discussions sur le choix des systèmes d'écriture en Urss (1926-1930)*, in: Patrick Sériot (éd.), *Le discours sur la langue en Urss à l'époque stalinienne (épistémologie, philosophie, idéologie)* (Cahiers de l'Institut de Linguistique et des Sciences du Langage 14), Lausanne: Institut de linguistique et des sciences du langage, pp. 193-207, <https://www.unil.ch/clsl/files/live/sites/clsl/files/shared/CILSL14.pdf> (20.10.2018).
- Société des Nations, 1934, *L'adoption Universelle des caractères latins*, Paris: Institut international de coopération intellectuelle, Librairie Stock.
- Šišmanov [Chichmanov], Ivan D., 1926, *L'Abécédaire à l'usage des minorités bulgares en Grèce*, Sofia: Imprimerie de la Cour, <http://www.dlib.si/?URN=URN:NBN:SI:DOC-JWAKLICL> (20.10.2018).
- Unesco, 1953, *Progress of literacy in various countries. A preliminary statistical study on available census data since 1900*, Paris: Unesco, <http://unesdoc.unesco.org/images/0000/000028/002898EB.pdf> (20.10.2018).

- Wellish, Hans H., 1978, *The Conversion of Scripts. Its Nature, History, and Utilization*, New York: Wiley.
- Zakhos-Papazahariou, Emmanuel, 1972, *Babel balkanique. Histoire politique des alphabets utilisés dans les Balkans*, "Cahiers du monde russe et soviétique" 13, 2: 145-179, [https://www.persee.fr/doc/cmr\\_0008-0160\\_1972\\_num\\_13\\_2\\_1874](https://www.persee.fr/doc/cmr_0008-0160_1972_num_13_2_1874) (20.10.2018).
- Živaljević, Danilo A., 1935, *Ćirilica i Latinica*, Beograd: Privrednik.